

LA LETTERA A FILEMONE

Uno scritto da conoscere

La lettera a Filemone è riconosciuta pressoché unanimemente come una delle poche testimonianze degli scritti di Paolo arrivate fino a noi intere e originali quasi autografe (19).

Si tratta di un biglietto estremamente breve e sintetico, una supplica riservata ad un fedele e quindi di carattere personale e accorato, apparentemente lontano dalle altre lettere indirizzate alle comunità e di contenuti generosi.

Proprio lo stile dimesso e familiare (anche se inserito nello "schema" tipico delle lettere di Paolo): introduzione vs. 1-3; ringraziamento introduttivo vs. 4-7; corpo esortativo vs. 8-20; parte conclusiva vs. 21-25. Ricco di geniali lessicali familiari ed accorate, dà a questa testimonianza un valore unico.

Si tratta di una richiesta di favore a Filemone, padrone o ex-padrone) di uno schiavo Onesimo (in greco antico questo nome significa utile e benefico) fuggito e rifugiatosi presso Paolo. Supplica che vuole ottenere lo scopo di riammettere il fuggiasco nella casa e negli affetti del padrone non più come servo ma come nuovo fratello (anzi generato da Paolo).

Filemone è il destinatario della lettera, è l'unico, nelle lettere giunte fino a noi, a cui Paolo scrive personalmente mettendo in secondo piano la sua comunità. Il suo nome non è citato in nessun'altra parte delle lettere di Paolo o degli altri scritti del N.T. Tuttavia possiamo presumere con buona precisione che egli sia un membro della comunità di Colossi, comunque abitante nella zona della valle del Ico.

Si tratta di una persona benestante tanto da avere almeno uno schiavo al suo servizio, probabilmente di estrazione pagana.

Paolo è il mittente certo della lettera dalle notizie che egli ci dà si trova, al momento di scrivere, prigionie

ro e vecchio (vs. 1 e 9). L'indicazione della sua età ha tentato molti esegeti a spostare la datazione della sua lettera verso il 60, durante la presunta prigionia a Roma, mentre, assai più verosimilmente, ci troviamo attorno all'anno 54, quando Paolo si trova prigioniero ad Efeso implicato nei fatti descritti in Atti 19, 21 e seguenti, che giustificano la "prigionia per Cristo".

Il testo e il gesto

Paolo dunque, si trova prigioniero a causa della sua predicazione, quando riceve la visita di Onesimo. La circostanza di trovarsi nella città di Efeso rende ancora più grande il gesto dello schiavo fuggito. Infatti ad Efeso c'era il tempio di Artemide, causa diretta della prigionia di Paolo, che usualmente dava asilo (e libertà) agli schiavi fuggiti.

Eppure Onesimo sceglie di rivolgersi a Paolo, anziché preferire una scappatoia. Perché?

Certamente se Onesimo si decide a fuggire dovrà avere i suoi buoni motivi per rischiare la vita al posto della schiavitù. L'ipotesi più probabile è che Onesimo fosse di provenienza pagana e quindi dovesse considerare seriamente l'ipotesi del rifugio nel tempio di Artemide. Scegliendo invece il colloquio e l'intermediazione di Paolo, Onesimo prende una strada nuova, inedita, ponendo un problema nuovo alla sua comunità e al suo padrone. Il suo padrone, infatti, è un convertito, con buona probabilità dallo stesso Paolo ed egli si presenta a Paolo con una doppia istanza: lo lamentela identificando in Paolo (nella sua qualità di evangelizzatore della casa del suo padrone) il corrispondente ideale a giudicare il suo caso, il capo - giudice e custode della "legge", e con temporaneamente si mette nelle mani di "Paolo" per essere convertito, per cambiare la sua vita non solo dal punto di vista legalistico, ma in profondità, accogliendo la predicazione e diventando con verosimile Onesimo (utile).

Un gesto dunque, doppiamente coraggioso. Se si fosse trattato solo della sua condizione servile e della sua libertà, che garanzie poteva avere che Paolo potesse avere l'autorità o soltanto l'intenzione di correggere la sua condizione, anche dopo la conversione? A quanto ci risulta, nessuna. Sull'atteggiamento di Paolo nei confronti della schiavitù non esistono certezze assolute, anche se i fortissimi indizi che ci lascia nella lettera a Filemone (anche se riferiti al caso particolare e mai riconfermati nella promulgazione di una legge o di un ordine tassativi e generali) lasciano intendere che la garanzia, quanto meno, di Paolo, fosse nella libertà degli schiavi e nella fine della schiavitù.

È possibile che Paolo avesse, in altri modi che non sappiamo, trattato con vigore l'argomento? Certamente, anzi, è quasi certo e magari proprio ai glossatori, nella casa di Filemone con Onesimo schiavo e non convertito che ascoltava magari defilato, e si apriva a poco a poco alla parola di Gesù.

Anzi è legittimo supporre un legame diretto, una conoscenza non superficiale, tra il predicatore e l'umile schiavo, un contatto non casuale che sta dando i suoi frutti. Comunque stessero le cose, il gesto di Onesimo rappresenta una sfida nuova alla comunità intera, un problema sottile che viene posto in maniera pressante e coraggiosa, da un povero individuo che si mette in gioco.

Spezzare le catene

Il tema conduttore del lignetto è dunque, la trasformazione radicale dei rapporti sociali; al di là del semplice problema legalistico e attraverso il motivo schematico dell'amore. Il passaggio Paolo-Onesimo e Onesimo-Filemone è indispensabile affinché il rapporto venga recuperato, ricostruito insieme.

Il lavoro di Paolo non è solo di mediazione o di imposizione; invita, con calore e dolcezza, a spezzare le catene

di qualsiasi schiavitù a tentare di trovare nuove vie da percorrere in sé e per gli/le altri/e. Paolo raccoglie la sfida e la rilancia, propone un lavoro lento, duro: riuscire a "vedere" le proprie catene, quelle che attenuano il cuore (v. 7.12.20). Paolo sceglie di muoversi, attivarsi, diventare anche lui "onesimo" per l'umile schiavo. Il risultato? Miracoloso! In soli 25 versetti Paolo sintetizza la sua visione del Vangelo: la fede rivoluziona il cuore. Di fronte a questo miracolo di sintesi cerchiamo di vedere gli stimoli che ci vengono dalla lettera.

Alcuni punti:

1) Paolo usa più volte il termine "agape" (v. 5.7.9); agape significa amore gratuito, una partecipazione che si fa verso l'altro. Per Paolo è questo il mezzo attraverso il quale è possibile il cambiamento: un "amore" messo sepolto nel cuore di ognuno/a che Paolo porta alla luce come leva per un cambiamento radicale, anzi, come luce che illumina la possibilità stessa di cominciare a vedere la possibilità di un cambiamento.

2) Centrale quindi è la trasformazione che avviene attraverso Paolo, che non è solo mediatore, ma un attento promotore di questo cambiamento. Paolo non impone nulla a nessuno, ma si mostra lucidamente fiducioso (v. 21) nella possibilità dei due di riscrivere i propri rapporti di cercare e trovare una nuova via di comunicazione. Tanto fiducioso da mettersi in gioco lui stesso, da dare la sua parola, il suo pegno (v. 19).

3) Anche se Paolo mette in campo se stesso e ricorda a Filemone il suo debito, Filemone come Onesimo, rimane libero di accettare o meno la sfida di porsi in gioco o meno di accettare o rifiutare il mutamento. La libertà di Filemone, così come la libertà dello schiavo, passa attraverso la fiducia e la fede che Paolo nutre verso la parola di Dio che rivolge.

(d) la libertà di Onesimo, dunque, va al di là della sua condizione di schiavo: Onesimo sceglie Paolo, il suo mes- saggio. Prima ancora di scegliere la libertà dalle catene della schiavitù, che avrebbe potuto ottenere in altro modo e che Paolo non poteva garantirgli assolutamente, Onesimo sceglie di vedere la situazione dentro di sé e decide di voltare pagina, di iniziare a scrivere un nuovo capitolo della propria esistenza attraverso Paolo: forse il capitolo più importante, quello della nuova vita nel nome del Vangelo.